

Periodico letterario a cura di Edizioni Open | N. 5 Settembre 2023

LibriCK

La rivista degli scrittori

Show, don't tell

Esempi concreti

CRITICA LETTERARIA

#Allen Ginsberg e la tecnica della
poesia spontanea

CONCORSI LETTERARI IN SCADENZA
[Selezione dei migliori]

CONSIGLI D'AUTORE

*Il potere dei Modelli Narrativi

RACCONTI DALLA RETE

Baratella, Bartalesi, Bellometti,
Casadei, Favaro, Fusca, Hetfield,
Montanari, Pezzotti, Pietrini, Pino,
Piseddu, Sciamè, Traini

ANATOMIA DI UN RACCONTO
-Cosmo Pasciuto

[E]

Matite, penne, macchine da scrivere: curiosando tra le abitudini degli scrittori

di Marco Mastrorilli



Oggi per tutti noi l'arte della scrittura viaggia in modo quasi univoco attraverso tastiere, tablet, schermi, file in word e pdf, nella scia degli strumenti del terzo millennio.

Il futuro o il presente prossimo è alle porte perché l'intelligenza artificiale sta cominciando a modificare le azioni di tutti noi e Chat GPT ci propone modelli di scrittura secondo i quali ognuno di noi potrebbe produrre una poesia con lo stile di Pascoli o Montale.

Mi piace pensare che l'intelletto umano possa conservare ancora per qualche anno il vantaggio della sensibilità, della riflessione, della capacità di scelta, ma probabilmente il futuro determinerà nuovi scenari. Tuttavia, proprio per rimarcare quella che oggi è ancora una superiorità dell'uomo sulle chatbots, è bello evidenziare che la scrittura a mano ha mantenuto un suo significato e un valore superiore a quanto immaginiamo.

Il piacere e vantaggio di usare quel pollice opponibile che ci distingue dai primati, ci

permette di spargere il sale sulla bistecca e di impugnare matite e penne, ma con i *device* del terzo millennio il pollice non serve più!

Scrivendo a mano non perdiamo questo evolutivo vantaggio morfologico.

Nondimeno la lentezza della scrittura amanuense porta a maggior riflessione su quanto scriviamo, ed anche per questo motivo è bello scoprire abitudini e scelte preferenziali di scrittori e scrittrici del passato ma anche nella contemporaneità.

Gli strumenti di scrittura, e i relativi supporti come papiri, pergamene e carte, ecc., sono cambiati nel corso dei millenni, ma le parole hanno sempre avuto un peso significativo, a prescindere da penne ed inchiostri, matite e grafite.

Iniziamo quindi un'esplorazione a ritroso nel passato, per scoprire quali erano le penne stilografiche e le matite preferite dai grandi scrittori dalla fine del XIX secolo ad oggi.

Mark Twain

Il nostro viaggio inizia con uno dei più grandi scrittori dell'800, Mark Twain, capace di influenzare la letteratura dei secoli a venire.

Il mestiere lo porta ad alimentare l'interesse per la letteratura; inizia così a scrivere alcune novelle che verranno pubblicate proprio da alcuni giornali, un prologo di carriera comune a molti autori di quei tempi da Collodi a Emily Brontë.

In quegli anni Mark Twain ottiene la licenza di pilota per i celebri battelli a vapore che percorrevano il fiume Mississippi. Gli anni dal 1857 al 1861 sono caratterizzati

proprio da una vita condotta sul grande fiume americano, che lascerà tracce indelebili nello spirito del narratore divenendo un tema ricorrente nelle sue opere.

Scriveva di viaggi e scorribande, e di lui ricordiamo le indimenticabili avventure sulle placide acque del Mississippi di Tom Sawyer e Huckleberry Finn.

Sembrerà incredibile, ma già in quel tempo la pubblicità sulla carta stampata aveva il suo peso, le stilografiche in quel tempo erano uscite da pochissimo, ma Twain divenne testimonial delle Conklin Crescent Filler.

Quel passaggio fu comunque storico, se pensiamo alle penne d'oca usate da Jane Austen e da Emily Brontë che nondimeno non rotolavano dagli scrittoi come ironizzò lo stesso Twain: *"questa stilografica mi fa risparmiare le parolacce, perché non può rotolare giù dalla scrivania"*.

Del resto, Mark Twain era uno scrittore di carattere, il suo rapporto con le primissime macchine da scrivere fu di amore e odio.

La sua macchina da scrivere, conservata dagli eredi, è andata all'asta proprio qualche mese fa ed è stata battuta per 106 mila dollari.

Twain le aveva testate, ma era in grande difficoltà nell'usare questi nuovi strumenti così rivoluzionari, erano le prime macchine da scrivere.

Questo spinse il romanziere americano a rivolgersi alla Remington - celebre marchio di macchine da scrivere - una lettera davvero esplicita sui suoi sentimenti per questo rivoluzionario oggetto. Nella lettera ribadiva di non voler essere in alcun modo usato come testimonial: *"Vi prego di non usare il mio nome in alcun modo"* - scrisse - *"Vi prego di non divulgare nemmeno il fatto che possiedo una macchina. Ho smesso del tutto di usare la macchina da scrivere, perché non sono mai riuscito a scrivere nemmeno una lettera ..."*.

Ernest Hemingway

Parlando di scrittori americani dobbiamo soffermarci sulle abitudini di scrittura di

uno dei più grandi romanzieri del '900, Ernest Hemingway, premio Nobel per la letteratura nel 1954.



Nel 1918 Hemingway, all'epoca volontario nelle vesti di autista della Croce Rossa Americana, rimase per alcune settimane presso Villa Ca' Erizzo, dove oggi ha sede il Museo Hemingway a Bassano del Grappa, unico in Europa tra i 5 musei dedicati al romanziere americano.

Proprio a poche decine di metri da dove alloggiava, ha sede la Montegrappa, azienda di stilografiche di grande prestigio, sin dal 1912.

Una mia indagine con l'azienda bassanese mi ha permesso di verificare che Hemingway probabilmente si approvvigionava di carta e penne proprio da loro.

Alla fine della guerra, con la sua carriera nascente di giornalista prima e scrittore dopo, adotta altri due strumenti: le matite e le macchine da scrivere.

Celebre la sua *Corona Model 3* con la quale scrisse *Fiesta* e *Addio alle armi*, due dei suoi più grandi capolavori. Anche Karen Blixen la usò per scrivere il celebre romanzo *La mia Africa*.

Nel tempo Hemingway, seguendo la tecnologia, passò ad altre macchine come le Royal, le svedesi Halda e la piccola Hermes Baby, mentre quando era a Venezia nella Locanda Cipriani usava la Olivetti Ico.

Anche John Steinbeck usava una Hermes Baby, progettata da un designer italiano Giuseppe Preziosi: era un gioiellino pesava solo quattro chili ed era alta sei centimetri, più piccola e più leggera delle concorrenti. Veniva venduta a 160 franchi, era

alla portata di tutti e fece la fortuna dell'azienda produttrice, la Paillard.

Ma parlando delle macchine da scrivere, un vero gioiello lo ritroviamo in Italia progettato da una azienda che ha segnato un'epoca: la Olivetti.

La *Lettera 22* è diventata un'icona di stile, di funzionalità, leggera, facile da usare è stata inserita nel MOMA a New York tra gli oggetti che hanno segnato la storia del design. Adorata da Indro Montanelli, che non usava nient'altro, era apprezzata anche da Pier Paolo Pasolini, Enzo Biagi e nelle prime opere da Andrea De Carlo.

La *Lettera 22* era molto amata anche all'estero da grandi della letteratura come Leonard Cohen e Sylvia Plath.

Cormac McCarthy, grande romanziere americano scomparso proprio quest'anno, amava sia la Olivetti *Lettera 22* che la più nuova *Lettera 32* e quando decise di venderla fu battuta all'asta a 245 mila dollari.

Charles Bukowski

A volte il design delle macchine da scrivere rispecchiano anche l'animo dello scrittore come accadde per Charles Bukowski. L'eccentrico poeta americano aveva adottato una *Olympia SG* con un corpo grigio opaco e i tasti neri.

Scritto a matita

Ma non solo penne, inchiostri e macchine da scrivere, moltissimi scrittori hanno amato le matite, Hemingway le usava e descrisse la sua scrittura nei caffè parigini proprio con le matite. Romanzieri famosi si dedicavano alla stesura di romanzi affidandosi sovente al tratto leggero delle matite, alcune divenute addirittura leggendarie.

Tra gli anni '30 e gli anni '50 del secolo scorso esisteva una matita considerata universalmente la migliore al mondo, che anche oggi sta vivendo una seconda vita divenendo un oggetto cult.

Stiamo parlando della *Eberhard Blackwing 602*, nata proprio nel 1930.

Deve il suo nome alla sua struttura e al design ancora oggi di grande impatto, caratterizzato dalla presenza, in testa alla matita, di una gomma estraibile contenuta in un astuccio in ghiera metallica: funzionale ed elegante, pratica e performante.

La sua struttura è quasi leggendaria: per il rivestimento dello stelo in legno si impiega il cedro della California, particolarmente robusto e compatto, mentre per la scrittura è stata scelta una grafite giapponese pregiata.

Questa matita ha fatto la storia della letteratura e Nabokov la usò nella stesura del suo audace romanzo *Lolita*.

La *Blackwing 602* è stata certamente la matita più amata dagli scrittori, ma anche da molti altri grandi artisti a tutto tondo.

La usavano con regolarità Quincy Jones, uno dei più grandi produttori musicali di ogni tempo, e in particolare due miti diversi della musica che restano nella storia: John Lennon ed Igor Stravinsky.

Leonard Bernstein, sempre con la *Blackwing*, riuscì a comporre la musica celebrata di *West Side Story*. E come dimenticare Chuck Jones?

Ebbene sì, usava queste matite, forse il nome vi dirà poco ma lui è stato il papà di alcuni dei cartoon più famosi di ogni tempo: Bugs Bunny, Daffy Duck, Willy il Coyote con Beep Beep, e naturalmente Tom & Jerry sono usciti dalla genialità di Jones e dal tratto leggendario delle *Blackwing 602*.

John Steinbeck, Nobel nel 1962, autore di *Uomini e Topi*, scrisse *La Valle dell'Eden* a mano impiegando oltre 300 matite e definì la *Blackwing* la miglior matita del mondo.

Oggi il brand *Blackwing* è tornato in auge grazie ad una azienda americana, la Paolino che ne ha fatto un vero cult design da scrittura, supportata anche da efficaci azioni di branding.

In un'epoca di pdf, tastiere e schermi video sembra quasi surreale pensare alla stesura di un libro scritto a matita.

In questo scenario diventa quasi pionieristica l'azione di Henry David Thoreau, fi-

losofo, scrittore americano e protagonista autentico del "rinascimento americano". Vissuto nella prima metà del '800, oggi è divenuto un simbolo della vita selvaggia, forse uno dei primi ecologisti della storia. Ebbene, in linea con questo profilo, scopriamo che era il figlio di un produttore di matite.

Thoreau lavorò da giovane nell'azienda di famiglia. inventò la prima matita americana legando la grafite morbida con l'argilla, che ha contribuito a rafforzare la mina e a prevenire sbavature. Naturalmente nelle sue scorribande nelle foreste, Thoreau portava sempre con sé una matita e un taccuino dal quale nacque il celebre *Walden*.

Questione di stilografica

Torniamo alle stilografiche, che hanno comunque segnato un'epoca ed ancora oggi, come vedremo, sono presenti nella vita di alcuni scrittori moderni.

Chi di noi non ha mai letto qualche libro del famoso investigatore con pipa e cappello, Sherlock Holmes?

L'autore, Sir Arthur Conan Doyle, usava una delle penne che hanno fatto la storia tra pennini e inchiostri: la Parker Duofold. Si tratta di una penna molto apprezzata anche dai collezionisti, con pennini di grande pregio ed era usata anche da Puccini con le quali compose opere immortali come *Madama Butterfly* o *La Tosca*.

Arrivando ai giorni nostri scopriamo che ci sono ancora autori che danno importanza alla scrittura a mano.

Il re del genere fantastico/horror **Stephen King** si stima abbia venduto circa 400 milioni di libri in tutto il mondo, alcuni dei suoi libri sono veri cult del genere Horror pensando a *Shining*, *La zona morta*, *Il Miglio verde*, *Misery*.

Quello che non tutti sanno è che Stephen King, con una tradizione tramandata dal padre, usa moltissimo la stilografica e ne ama una in modo particolare; la *Waterman Emisphere*.

La stilografica è così importante che ha indotto King ad affermare: "Non mi aspettavo che l'atto di scrivere aprisse tante porte, come se la vecchia penna stilografica di mio padre non fosse affatto una penna, ma uno strano tipo di *passe-partout*".

Non scrive certo i libri per intero, ma alcuni passaggi e le correzioni sono ripassati con la Waterman.

Anche **D'Annunzio** usava una stilografica, la *Waterman 42* laminata in oro, tanto da divenirne un testimonial come dimostra questa locandina promozionale nel quale appaiono anche Carducci, Pirandello, Vittorini.



Qualcuno potrebbe chiedersi se le Montblanc, stilografiche di grande valore ed eleganza, vero status symbol del lusso, non siano state scelte da nessuno.

Tutt'altro!

Le stilografiche tedesche, famose per la stella bianca posizionata sul cappuccio, sono un'icona di prestigio ed eleganza per eccellenza.

Il nostro **Italo Calvino** usava una *Montblanc 22* ed anche ai nostri giorni c'è chi continua ad apprezzarle.

Lo scrittore peruviano **Mario Vargas Llosa**, Nobel per la letteratura nel 2010, è un grande appassionato di stilografiche ed

usa regolarmente le eleganti penne a sigaro: le *Montblanc 146* e *149*.

Scopriamo così che anche **Valerio Massimo Manfredi** ama scrivere con una roller della Montblanc, ma conserva un stilografica Montegrappa in bachelite rossa, per i momenti speciali e di relax.

Se ci spostiamo in Asia, **Amitav Ghosh**, uno dei più importanti scrittori indiani, famoso per *Il Paese delle maree* e *La grande cecità*, ama le stilografiche e se per lungo tempo ha usato le Montblanc ora ha adottato una Pelikan.

La *Pelikan 100* del resto era una penna geniale, se pensiamo che era la preferita da **Albert Einstein**.

Del resto, gli scrittori sono comunque dei creativi, per certi versi autentici artisti e quindi non deve sorprendere questa loro attenzione anche a determinati rituali o abitudini.

Le vie della scrittura si potrebbe dire che siano davvero infinite ed alcune per nulla sorpassate!

Bibliografia

Baker C., 1970. *Hemingway. Storia di una vita*, Milano: Mondadori.

Bloch-Dano E., 2019. *Le case dei miei scrittori*. Add editore.

Mastrorilli M., 2022. *Le stilografiche e le matite preferite dai grandi scrittori. Gli scrittori della porta accanto*.

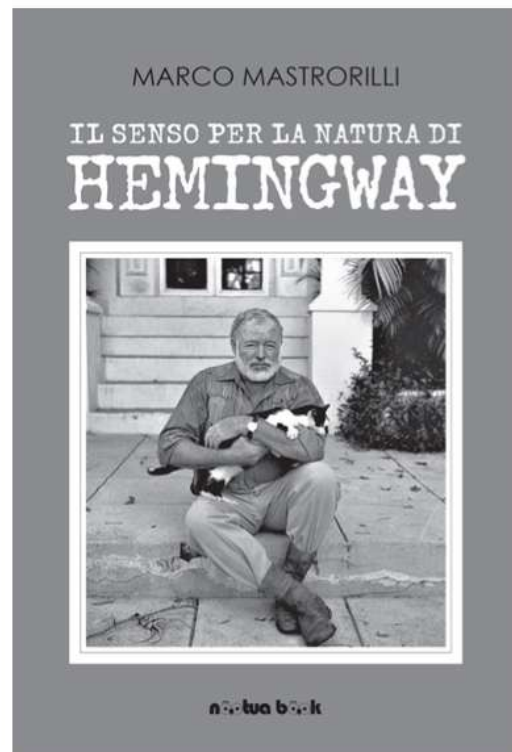
Neri D., 2022. *Perle d'inchiostro: 7 grandi e le loro penne stilografiche preferite*. Barnebys.it

Sabatini M., 2005. *Trucchi d'autore*.

Nutrimenti.

Saccomanno L., 2013. *Scrittori brutta razza*. Lupo editore.

Il senso per la natura di Hemingway |
Marco Mastrorilli - Noctua Book | € 11,40



Hemingway è conosciuto universalmente come cacciatore, pescatore e appassionato di corride, mentre sono meno note le sue connessioni con la natura, che lo rendono un autore dallo spirito green più incisivo di quanto si pensi. Mastrorilli evidenzia l'importanza della contestualizzazione temporale delle sue opere, rendendo possibile la visione di un Hemingway inatteso. Robert Fleming nel saggio *Hemingway and the Natural World* ha affermato: "ci sono pochi scrittori che hanno un rapporto più stretto con la natura di quanto non lo abbia Hemingway." Attraverso un percorso di ricerca e scoperta, questo libro vuole individuare la forte influenza della natura presente nelle opere di Hemingway. Se ami la natura, Hemingway e il suo stile, questo libro è imperdibile.

